

il nostro passato

L'Archivio diocesano

Un tuffo nella storia, fra documenti inediti

L'

Ufficio anagrafe della Bergamasca, si sa, è stato per secoli l'archivio della parrocchia. I preti erano cittadini benestanti, ben istruiti, pratici di cose concrete, abituati a organizzare un pezzo di società e a tenere d'occhio le anime dei loro fedeli e anche tutto ciò che di corporeo le circondava. Sapevano scrivere e far di conto e prendevano nota un po' di tutto. Per questo, oggi, ficcare il naso nell'Archivio diocesano di Bergamo - uno dei meglio organizzati d'Italia - per uno storico, ma anche per un dilettante con delle curiosità ben indirizzate, vuol dire poter avere accesso a materiale di prima mano molto interessante, in gran parte inedito.

Tutta la Chiesa in questi ultimi anni - la fine del pontificato di Giovanni Paolo II e soprattutto l'inizio di quello di Benedetto XVI - ha preso con decisione due strade nuove: ha deciso di aprire gli archivi storici e di procedere a una rapida e massiccia digitalizzazione e messa in rete dei loro contenuti. Non sono cambiamenti da poco. «Quello che stiamo cercando di fare qui a Bergamo - spiega don Gianluca Marchetti, il cancelliere -, raccogliendo la grande eredità di monsignor Antonio Pesenti, è rendere anche il nostro archivio il più possibile vivo. Abbiamo ad esempio avviato lo studio sistematico delle parti più antiche». In Curia sono conservate 6 mila pergamene: fogli che hanno anche più di mille anni e che sotto le mani esperte dei tecnici che li sfogliano si mostrano ancora leggibilissimi nelle loro meravigliose calligrafie: «Lo stile, ad esempio, della Curia pontificia - spiega don Marchetti - era anche un elemento di garanzia di autenticità: preparare un documento utilizzando una certa interlinea e impaginazione era anch'esso un modo di "firmarlo", di garantirne la provenienza».

Oggi, purtroppo, tanti scrivono libri di storia usando come fonti altri libri, senza svolgere una ricerca originale su documenti inediti: «Qui - dice don Marchetti - si può tornare su un "terreno vergine": trovare un approccio diretto alle fonti».

Gli antichi plichi medievali stanno entrando nell'era digitale, a partire da un *cartularium* in cui nel 1258 venne trascritto in forma abbreviata circa un migliaio di documenti che attestano i beni patrimoniali e i diritti signorili del vescovado fin dal secolo XI. È una fonte di grande importanza, uno dei pochi esempi italiani del genere sopravvissuti ai secoli, e Bergamo se ne può fregiare. In questi mesi è stato portato giù da Città alta per essere riprodotto con scanner speciali, estremamente dettagliati. La storia soprattutto di certi paesi come Giarvino o Morengo, che erano in gran parte proprietà del vescovo, sta diventando leggibile nel dettaglio. Alla fine del 2010 sarà completamente accessibile il primo gruppo delle pergamene più antiche: «Il nostro archivio - spiega don Marchetti - è aperto a tutti, metteremo i documenti su un server: chi vuole potrà venire qui in Curia, sedersi al terminale e consultarli. Il nostro obiettivo è mettere questo materiale a disposizione dei ricercatori, delle Università, perché si possa approfondire la storia bergamasca». Per completare il lavoro, che è stato affidato all'esperto paleografo e diplomatico Andrea Zonca, occorreranno anni, ma alla fine sapremo molto di più di quanto sappiamo oggi: almeno fino al 1940, perché gli archivi ecclesiastici vengono aperti con 70 anni di ritardo. La diocesi promuoverà via via incontri di studio per fare il punto sulle nuove scoperte.

«L'Archivio storico diocesano (sul sito www.archiviodiocesano.it) ci si può fare un'idea precisa del materiale conservato) è composto principalmente da cinque fondi - spiega Veronica Vitali -: quello della Curia vescovile, che conserva tutte le pratiche di governo della diocesi; la Mensa vescovile, cioè l'ente che gestiva i beni immobili e le rendite, diffuse nel contado, che spettavano al vescovo; l'archivio del Tribunale ecclesiastico, civile e penale e l'archivio del Capitolo della cattedrale che contiene i documenti più antichi: i primi sono dell'VIII secolo. Infine i fondi privati, che derivano da donazioni di enti o di persone». Ma è soprattutto dalle buste spaiate,



Un'antichissima pagina di canti liturgici, finemente decorata con miniature (foto Yuri Colleoni)

che qui chiamano *extravagantes*, che potrebbe uscire qualche sorpresa per gli storici.

Salta fuori ad esempio - non dalla polvere, perché l'Archivio diocesano è pulitissimo, somiglia più al *caveau* di una banca che al vecchio registro di un istituto religioso - un bustone in cui è documentato lo *status* nobiliare di alcune famiglie benestanti, un requisito essenziale per poter accedere agli ordini cavallereschi e per chiedere il permesso di avere un oratorio privato presso la propria abitazione. Apriamo il primo plico assieme all'archivista: «Sotto il titolo "Prove di nobiltà" - spiega Veronica - è conservata la documentazione raccolta per accertare l'effettiva nobiltà di chi aspirava a entrare in un ordine religioso cavalleresco, ad esempio quello di Santo Stefano o i Gerosolimitani, i cavalieri Teutonici etc». Il processo doveva svolgersi alla presenza di un cavaliere dell'ordine, «ma il giudizio era demandato al vescovo ordinario della diocesi da cui ciascun "quarto" ereditario del richiedente (padre e nonna paterna, madre e nonna materna) traeva origine».

Sotto gli stemmi di famiglia finemente acquarellati con l'arma gentilizia compaiono le note sulla vita, i costumi «e facoltà» del candidato, documenti che comprovano la sua nascita legittima, il suo censo; e gli interrogatori dei testimoni su - appunto - i suoi «quarti di nobiltà». Lungo le linee di questi alberi genealogici passa gran

parte della vita e della storia delle famiglie bergamasche più importanti. «L'abbondante documentazione con cui sono state corredate le prove di questi processi - spiega Veronica - risulta utile non solo ai fini dell'accertamento dei titoli nobiliari, ma anche per la ricostruzione genealogica delle famiglie tra il '500 e il '700: qui compaiono infatti molti cognomi tipici della nobiltà bergamasca come Lupi, Locatelli, Rivola, Albani, Baroni, Battaglia, Bresciani, Crotta, Gozzi, Suardi, Zonca, Zoppi, Benaglio, Carrara, Moiola...».

Apriamo il faldone con le richieste di poter mantenere un oratorio privato tra le mura del proprio palazzo: vanno dal 1725 alla prima metà '800. Anche qui tra elmi, spade, pennacchi compaiono nomi significativi dell'*upper class* bergamasca come Vertova, Grumelli, Medolago, non solo principi e nobili ma anche alti borghesi. Tutta gente benestante in ogni caso, perché oltre a edificare l'oratorio doveva pagare il cappellano e affidargli una dote e una «mensa»: di che mangiare stabilmente. Le famiglie che potevano permettersi la «Mensa in casa» evidentemente erano non solo le più vicine alla Chiesa ma anche le più abbienti e in vista di Bergamo.

«Come vede - dice Veronica Vitali - un archivio non è un cimitero di documenti». Di materiale in cui scavare ce n'è. Ad esempio sull'epoca post-tridentina, quando la

Chiesa fu riorganizzata attorno alla figura del parroco. O sul momento della ridefinizione dei confini tra le diocesi di Bergamo e quella di Milano, una questione non solo ecclesiastica ma anche politica. Sulla prima visita pastorale di monsignor Bernareggi; sulla scuola cattolica nella prima metà del '900; sul Castello di Gromo. Questi fondi sono stati recentemente resi accessibili grazie al paziente lavoro di indicizzazione svolto dal personale dell'archivio in questi ultimi anni, e attendono ora di essere indagati da ricercatori appassionati.

L'altra linea di sviluppo molto interessante che la diocesi di Bergamo sta aprendo, con un'apposita attività di formazione, è la rete di archivisti locali: tra parrocchie ed enti religiosi, confraternite, pie fondazioni, ospedali esistono centinaia di archivi decentrati che una sorta di «volontariato storico» potrebbe nei prossimi anni valorizzare molto, grazie anche ai mezzi telematici che portano rapidamente qualsiasi tipo di dato locale nel mondo globale. Tutto il lavoro archivistico diocesano è gestito con il Ceiar, il software che l'Ufficio Beni culturali della Cei ha voluto mettere a disposizione degli interventi di riordino delle diocesi: uno strumento molto flessibile. Una parte di esso proprio qui a Bergamo, a partire dal 2005, è stata testata e messa a punto: oggi è usato e apprezzato in tutta Italia.

Carlo Dignola

dedicata a monsignor Pesenti

Una borsa di studio. E gli archivi parrocchiali entrano in rete



Monsignor Antonio Pesenti

■ Una borsa di studio in memoria dell'indimenticato monsignor Antonio Pesenti, per oltre quarant'anni archivista e poi cancelliere della Curia vescovile, nonché memoria storica della Chiesa bergamasca. Grazie al sostegno economico della diocesi, la borsa di studio è stata bandita dall'Archivio storico diocesano e avrà un valore di 1.500 euro.

«L'iniziativa - sottolinea don Gianluca Marchetti, attuale cancelliere della Curia e direttore dell'Archivio storico diocesano - vuole rendere omaggio alla figura di monsignor Pesenti, valorizzare giovani studiosi e stimolare la ricerca storica soprat-

tutto attraverso la conoscenza e l'utilizzo di fonti inedite. La borsa di studio sarà assegnata a un progetto di ricerca che riguarda la storia della Chiesa di Bergamo in uno dei suoi molteplici aspetti, attraverso lo studio del patrimonio bibliografico e documentario conservato nell'Archivio storico diocesano. L'oggetto dell'indagine non ha vincoli cronologici o tematici e non prevede limitazione nell'utilizzo delle fonti».

Possono concorrere all'assegnazione della borsa di studio cittadini italiani e stranieri che abbiano compiuto 18 anni di età e che per l'anno corrente non siano beneficiari di altri

premi di ricerca. Il modulo con la domanda di partecipazione (scaricabile dal sito www.archiviodiocesano.it) con allegati progetto e *curriculum vitae* del concorrente, deve pervenire entro il 30 aprile prossimo all'Archivio storico diocesano (piazza Duomo 3, 24129 Bergamo). Una commissione si pronuncerà sull'assegnazione della borsa di studio dopo un'attenta valutazione. L'esito dell'assegnazione sarà comunicato nel mese di maggio.

L'importo sarà erogato in due tempi: metà all'avvio del lavoro di ricerca e l'altra metà alla consegna dell'elaborato finale. Per informazioni, con-

tattare l'Archivio storico diocesano (tel. 035-27.82.18, fax 03-27.82.50, archivio@curia.bergamo.it).

L'Archivio storico diocesano ha organizzato, nella propria sede, anche un corso per archivisti parrocchiali che si terrà dal 23 aprile al 28 maggio, dalle 15 alle 17. Al termine sarà rilasciato un attestato di partecipazione. «Volendo rafforzare il legame con gli archivi ecclesiastici locali - prosegue don Marchetti - l'Archivio storico diocesano si propone di fornire strumenti utili ad assolvere il compito di tutela e valorizzazione del patrimonio documentario che essi conservano. Durante gli incontri

sarà fornito materiale didattico e bibliografico per l'approfondimento personale degli argomenti trattati, che prenderanno in esame la normativa sugli archivi, la Chiesa bergamasca dal '500 al '900, le tipologie documentarie, la gestione degli archivi storici parrocchiali, l'approccio alle fonti documentarie come fonti di studio; è prevista anche una visita all'Archivio storico diocesano.

Per le adesioni (entro il 16 aprile) contattare l'Archivio storico diocesano (tel. 035-27.82.18, referente Veronica Vitali). Sarà fornito un modulo che dovrà essere consegnato il primo giorno di corso con un contributo di 10 euro per spese di cancelleria.

Carmelo Epis